

**C**aro Cancrini, voglio essere breve ed ironico perché il tema che tratto è residuale rispetto ai venti di guerra e alle tragedie incombenti che dovremo affrontare.

Ho qui, davanti a me, l'elenco della consulta degli operatori e degli esperti delle tossicodipendenze che dovrà supportare in termini di strategie e di pensiero (si auspica scientifica) le politiche governative in tema di droghe.

È il trionfo dei don e delle comunità confessionali: finalmente si ritornerà all'elaborazione della cristoterapia, del trionfo della vita sulla morte, del volontariato sulla professionalità. Le poche associazioni scientifiche italiane non sono rappresentate. Anzi, non sono proprio presenti.

In compenso abbiamo ben sette associazioni delle famiglie (non si riesce a capire chi rappresentino e a che titolo) che in alcuni casi risultano propagandine delle predette comunità. Di laico è sopravvissuto poco. La chicca però, lasciamelo dire, è sui Servizi pubblici che si occupano di dipendenze. Roma (megapoli italiana con problematiche devastanti rispetto al carico di utenza e alla compresenza di due carceri ad altissima densità tossicomane) non ha un esperto. Palermo, Napoli, Bari, Torino, nulla di nulla.

Pare quasi che questa consulta abbia scoperto la piacevolezza di vivere da tossicodipendenti in provincia. Ed allora vai con il Sert di Palestrina, di Porto S. Giorgio, di Modena, Avezzano, Frosinone e, poteva mancare, Canicattì.

Una consulta ben equilibrata composta, probabilmente, da amici degli amici, dove il confronto e il dibattito non avrà motivo di esistere perché, tutti (quasi tutti) sono da anni perfettamente d'accordo. La politica del gambero a fronte di una Europa che cerca nuove soluzioni. Per fortuna che inizia Sanremo.

Saluti.

Achille Galetti  
Presidente Comunità Saman

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@protonet.it](mailto:csfr@protonet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La Consulta degli operatori delle tossicodipendenze è l'ennesima prova di inefficienza da parte di una destra che nel sociale vuole soprattutto non fare

# Il governo, la droga e la strategia del silenzio

LUIGI CANCRINI

La cosa più interessante, di fronte a questa ennesima prova di cattivo gusto da parte di un governo che pomposamente si richiama ad una casa delle libertà, è il tempo che c'è voluto per parlarne. Ci sono voluti quasi due anni per decidere chi dovevano essere i membri di una consulta incaricati di dare idee ai ministri che si occupano di tossicodipendenza. Due anni che sono stati utili soprattutto per dimostrare come si può decidere di lasciare soli con sé stessi gli utenti e gli operatori, le famiglie e le forze dell'ordine che operano da tanti anni in questo settore. Lasciando che le cose andassero così male, forse, da rendere impossibile la convocazione di una consulta vera, capace di una lettura critica

dei problemi e dei provvedimenti presi da un governo che non ha nessuna voglia di affrontare l'insieme dei problemi collegati alla diffusione delle droghe. C'erano voluti ventenni di battaglie politiche, caro Achille, per rendere difficile quel movimento di capitali da un paese all'altro, dai paesi in cui si pagano le tasse ai paradisi fiscali, cui tanto naturalmente si collega il riciclaggio del denaro sporco. È bastato un anno di governo della casa delle libertà per annullare tutto quello che era stato fatto in questa direzione. Difendendo a spada tratta i soldi che gente come Previti e come Berlusconi stesso hanno trasportato e continuano a trasportare nelle Bahamas o nel Liechtenstein; facilitandone senza proble-

mi il rientro, ostacolando le indagini dei magistrati sui conti esteri, proteggendo dalla legge i buchi di bilancio da cui sono passati e continueranno a passare i soldi sporchi. Discorsi di questo tipo sembrano quasi fuori moda, ormai, ma chi ha letto studi e raccomandazioni dell'Onu sulle strategie da adottare nei confronti dei traffici di droga sa bene l'enfasi posta sul modo in cui la caduta dei controlli sul libero (e sporco) movimento della rendita finanziaria è da sempre l'ostacolo più grande con cui ci si incontra nel tentativo di evitare che l'eroina, la cocaina e le altre droghe illecite invadano un paese. Osservata da questo punto di vista, l'Italia: (a) è di nuovo un paese aperto ai traffici come lo era trent'anni fa, prima

che venissero celebrati i processi voluti da Falcone e decise le norme antiriciclaggio che tanto danno fastidio a chi ci governa oggi; (b) è di nuovo un paese che si muove in aperto contrasto con le indicazioni dell'Onu in tema di lotta al traffico degli stupefacenti. L'Onu, infatti, in quanto organizzazione sovranazionale è l'unico avversario temibile per quello che il pensiero unico occidentale e i fautori del neoliberalismo continuano a considerare il comandamento fondamentale dell'uomo moderno: guadagna più che puoi e non preoccuparti più di tanto del modo in cui riesci a farlo. Dar retta alle indicazioni della «signora Morale» è indizio di ingenuità o di perbenismo, vizio cretino da cattocomunisti.

In tema di politiche nazionali, ugualmente, che altro ci si poteva aspettare da un governo di destra? Se sinistra e governi di progresso democratico vogliono dire in sostanza tentativo di redistribuire il reddito tenendo conto dei bisogni di tutti e dedicando particolare attenzione a chi vive una condizione di emarginazione o di bisogno, destra e libertà di fare i propri interessi vogliono dire da sempre, anche nella cosiddetta casa delle libertà, tentativo di ridistribuire il reddito preoccupandosi di rinforzare il peso, il vantaggio e il potere di chi ne ha di più. All'interno di uno studio proposto da una università australiana, il modo in cui regolarmente il tasso dei suicidi aumenta durante le guerre e con i governi di destra è

stato documentato in modo ineccepibile e chi si occupa di tasso dei suicidi sa bene quanto esso sia influenzato dalla disoccupazione, dal basso reddito, dall'indebolirsi di quell'insieme di interventi che costituiscono, nel mondo di oggi, lo stato sociale. Nel campo della tossicodipendenza, il modo in cui Tremonti ha rastrellato i finanziamenti del Fondo Droga del 2002 per coprire i buchi della sua finanziaria 2003 è un'ottima indicazione del modo in cui ci si preoccupa, nella casa delle libertà, dei problemi di chi di libertà ne ha poca: o meno, comunque, di quella garantita ai Berlusconi, ai Previti, ai Bossi e ai loro tirapie-

di. Il problema, alla fine, è che solo a sinistra si prova un interesse reale per i diritti negati di chi ha meno possibilità di vivere come gli altri. Il che vuol dire, inevitabilmente, che il punto debole delle politiche di destra è sempre lo stesso, quello che riguarda le politiche sociali. Di cui, come avrai notato, non si discute più da quando governa Berlusconi. Che dedica un interesse naturale alle società di calcio e ai condoni fiscali, ai falsi in bilancio e alla possibilità di scegliere i giudici da parte degli imputati eccellenti, alle televisioni e al movimento internazionale dei capitali ma che avrebbe la sgradevole sensazione di perdere tempo (e denaro) occupandosi sul serio di anziani e minori in difficoltà, di tossicodipendenti e pazienti psichiatrici, di immigrati o di gente che sta davvero in carcere.

Di una differenza di questo genere fra il modo di pensare e di governare della destra e della sinistra, tuttavia, ci si accorge davvero poco e comunque meno di quello che sarebbe utile e giusto, a mio avviso. In ragione del modo in cui stampa e televisioni riescono ad oscurare il problema di quello che sta accadendo nel campo dei diritti negati, prima di tutto. Ma in ragione, anche, della debolezza di una sinistra che, su questi temi, fa ancora davvero poco per ascoltare e rappresentare un disagio sempre più diffuso. Per dargli spazio di confronto e voce di proposta. Per contrastare quella che è, di fatto, una strategia fatta di silenzio o di cattiva informazione.

La consulta di cui parla la tua lettera, caro Achille, è figlia naturale e quasi obbligata di questa situazione di fatto. Una destra che nel sociale vuole soprattutto non fare, una sinistra che non riesce a mobilitarsi su questi temi nel modo in cui, utilmente e correttamente, lo fa su altri. La consulta degli operatori delle tossicodipendenze non è il Consiglio d'Amministrazione della Rai ma è, anche lei, un pezzo importante di quel mosaico di funzioni e di responsabilità il cui funzionamento armonico è garanzia naturale di una società democratica. Discutere dei criteri seguiti per nominarla e del modo in cui la sua debolezza sostanziale serve soprattutto a coprire il vuoto degli interventi in questo settore dovrebbe essere compito delle rappresentanze politiche. In Parlamento e nel paese dove non mi risulta, tuttavia, che un dibattito di questo tipo sia stato ancora proposto. «Altre cure sul cielo/alla Vergine Maria» cantava Carducci al povero Teodorico in fuga e altri problemi abbiamo noi oggi di cui occuparci. Di guerra e di pace, prima di tutto, ma anche, per fortuna, di Sanremo e di Rai, di padania e di consiglieri di An per aiutarci a ricordare meglio Marzabotto. Nel nome, sempre, di una grande, grandissima e spesso incontinentemente casa delle libertà o delle licenze.

## Atpiciachi di Bruno Ugolini

### IL MIRACOLO DI D'AMATO

Un recente saggio di uno studioso come Luciano Gallino parla di «lavoro in frantumi», a proposito di ricorso a forme forsennate di flessibilità. Sono le storie di atipici tante volte riprese in questa rubrica. Quello che mi ha colpito, in particolare, è un'osservazione del sociologo concernente il fatto che questa continua rincorsa a nuove forme contrattuali rischia di finire col nuocere allo stesso sviluppo delle imprese. Tutte quelle nuove figure sociali destinate ad emergere con l'approvazione in Parlamento delle nuove norme sul mercato del lavoro (lavoro a chiamata, lavoro diviso e via elencando), non sono destinate, dunque, ad essere viste come manna dal cielo da imprenditori avidi di profitto ed espansione. Non la pensa così il presidente delle Confindustria Antonio D'Amato protagonista di una biblica intervista al direttore de *Il Sole 24 Ore*. D'Amato osanna, infatti, la prossima riforma del mercato del lavoro, come una riforma epocale destinata a rendere grande e potente l'impresa italiana. Potremo così lasciare al-

le spalle, spiega il presidente, i fasti e i nefasti del «piccolo è bello», dell'economia a cespuglio, per inoltrarci sulle autostrade di una nuova industria manifatturiera. Altro che declino reso evidente dall'agonia della Fiat! Una visione paradisiaca che contrasta con i seri dubbi di Luciano Gallino. Il rischio, dunque, è che il presidente, con la sua ossessione di liberarsi dal gravame del diritto del lavoro italiano, mandi le imprese allo sbaraglio, invece di difenderle. Un'azienda moderna medio-grande ha bisogno, infatti, di manodopera sicura, intelligente, capace, permanentemente formata, in grado di mantenersi aggiornata. Una manodopera «fidelizzata», per usare un aggettivo che torna di moda. Non alle prese con una specie di «legione straniera», composta di lavoratori che oggi ci sono e domani no e sulla cui capacità e affezione al processo produttivo non puoi mai essere del tutto sicuro. La storia industriale di questo Paese e anche di altri, dimostra come ci sia un rapporto tra fortune delle imprese e la presenza di lavoratori legati alle im-

prese stesse. C'è da aggiungere, però, che anche in fatto di storia il presidente della Confindustria sembra avere idee confuse. Come quando ritorna al dopoguerra e lamenta le difficoltà delle aziende dovute alla presenza di un ambiente politico ostile. L'accento è ai «comunisti». Magari quelli dell'Emilia Romagna o della Toscana. C'è da sorridere. Una risposta, su questi temi, viene da un interessante saggio di Alfredo Reichlin, comparso sulla rivista *Italiani-Europei*. Qui si cita un illustre economista, Giacomo Becattini, intento proprio a rievocare il «miracolo economico» del dopoguerra italiano. Un miracolo che nasceva, appunto, anche dal ruolo assunto dai partiti d'opposizione e dai sindacati. Quel miracolo oggi potrebbe ripetersi, rileva Reichlin, se non si puntasse sulle «disuguaglianze», sull'arte dell'arrangiarsi, invece di imboccare la strada della specializzazione in produzioni ad alto contenuto tecnologico e in servizi ad alto contenuto di capitale umano. Se non si puntasse, insomma, sul modello D'Amato.

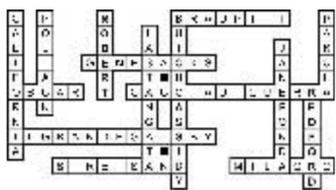
## la foto del giorno



La maschera di Stalin esposta in una mostra a Mosca in occasione del 50° anniversario della sua morte

## Soluzioni

### Pausa di riflessione



F	■	C	O	P	P	R	E	S	S	O	■	G	O	D	E	R	E	C	C	I	A			
I	G	N	O	T	■	C	A	M	A	L	D	O	L	C	S	I	■	R	N	■				
A	R	E	S	■	O	M	A	R	■	M	I	A	M	I	■	A	N	T	O	N	■			
T	A	T	Z	■	A	R	■	B	O	L	A	■	C	S	■	-	O	N	O	■				
■	O	N	C	I	A	■	G	A	R	E	■	C	I	■	T	A	C	I	■	T	I	■		
■	S	I	L	V	■	O	■	B	L	■	L	■	R	U	S	■	C	N	I	■	O	A	S	■
■	C	A	R	L	O	A	Z	■	E	S	L	I	O	C	I	A	M	P	■	■	■	■	■	■
■	S	C	A	R	I	■	U	I	■	G	I	S	C	A	I	■	F	A	R	O	■	G	I	■
■	S	S	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
■	C	O	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
■	I	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
■	A	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Uno, due e tre?  
la risposta esatta è la n. 3

Indovinelli  
la lavagna; il peccatore; lo sciopero

Le cinque carte  
nell'ordine c'è l'asso seguito dal quattro, dal cinque, dal due e dal tre.

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499  
Stampa:  
Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
SaBe Via Carlo Presutti 130 - Roma  
Ed. Telestampa Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)  
Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano  
Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550